

strutture (esodo dalla terra e disgregazione della vecchia famiglia contadina; diffusione dell'urbanesimo; aumento delle attività piccolo e medio industriali e delle cosiddette «attività terziarie»), se pongono ai comunisti problemi nuovi di elaborazione e di azione, non ne diminuiscono affatto la influenza e i compiti. Anzi: in un momento come l'attuale, che vede tutta la sinistra impegnata in un profondo travaglio ideologico e politico, spetta più che mai al PCI il ruolo di protagonista nella lotta per la trasformazione democratica della società.

Non è certo casuale il fatto che si incominci ad affrontare, suscitando ed estendendo un ampio movimento di massa, il problema della terra in una dimensione più completa, che già apparso, suscettibile di importanti, forse decisivi sviluppi e tale da consentire il superamento dell'artificiosa separazione fra lotte contrattuali e rivendicazione della proprietà dei fondi da parte dei contadini, che non ha mancato, in passato, di trovare i suoi «teorici». L'iniziativa contro il «Piano Verde», che nelle ultime settimane è venuta crescendo d'intensità in tutte le Province toscane, e la costituzione, già avvenuta o imminente, di Cooperative di produzione fra contadini nell'aretino (Farneta, Griignano), in provincia di Livorno (Rimignano), in provincia di Grosseto (Bastardo), in provincia di Firenze, nel pistoiese sono due aspetti, organicamente connessi, di una stessa, grande battaglia. Non c'è un primo e un poi nelle lotte contadine (un primo volto alle modifiche contrattuali, un poi volto alla conquista della terra): battendosi contro il «Piano Verde» e per un nuovo, più moderno patto colonico ci si batte per impedire che «passi» la linea che il capitale monopolistico, i grandi agrari e la DC intendono attuare nelle campagne, si tiene aperta la prospettiva della direzione delle trasformazioni tecnico-produttive e sociali da parte del movimento democratico, di cui la formazione, in una parola, una reale alternativa di potere. Questo è il punto: una reale alternativa di potere tendono a creare i mezzi che chiedono la terra, dando vita a nuove iniziative per la conduzione dei fondi, elaborando, in collegamento con gli Enti Locali (che sono chiamati così ad assolvere ad una più alta, autonoma funzione democratica) e con tecnici e Pianisti di trasformazione. Così, essi da un lato allargano lo schieramento progressivo che vuole e lotta per la riforma agraria ed estendono le proprie alleanze, d'altro lato superano di fatto la comune limitazione individualistica che sarebbe — nella teorizzazione di certi sociologi borghesi — un dato immutabile della coscienza contadina.

Il valore delle lotte in corso

E' significativo anche che nelle assemblee preparatorie della conferenza dei comunisti delle fabbriche e dei comunisti relativi al peso politico della classe operaia nella società, alla funzione egemonica cui essa deve assolvere all'interno del movimento democratico vengano oggi, anche se faticosamente, in primo piano, con uno sforzo consapevole per rompere i limiti settoriali, corporativi, rivendicazionistici. Il rapporto fabbrica-città alla Galileo di Firenze, i problemi dello sfruttamento, dei costi e della produzione dell'energia elettrica, nel quadro delle prospettive generali di sviluppo economico della Regione alla Larderello (Pomarance), l'industrializzazione del Valdarno, la funzione dell'azienda di Stato e la politica del monopolio all'ENEA: ecco alcuni temi che danno già un'idea della linea su cui si vuole procedere. Questa linea, del resto, sta dando i suoi frutti. Le lotte operaie di queste settimane sono state caratterizzate da uno spirito e da una consapevolezza per certi aspetti nuovi. Vengono, come esempi che ci sembrano particolarmente significativi, lo sciopero unitario dei minatori della S. Barbara a Castelnuovo dei Sabbioni, che, grazie a una giusta impostazione che il Partito ha saputo imprimere alla lotta, ha investito direttamente gli orientamenti e gli indirizzi generali del monopolio elettrico, la sua politica nel Valdarno e nella Regione

ne; oppure l'agitazione dei minatori della Maremma per la riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 36 ore, che viene vista come un momento essenziale della lotta contro il monopolio Montecatini, nei suoi riflessi su tutta l'economia del grossetano, in stretto rapporto con la prospettiva di un'alleanza stabile, organica, fra classe operaia, contadini e ceti medi produttivi, tutti interessati alla rinascita di una provincia che la politica coloniale della Montecatini ha ridotto ad una «zona depressa».

Il decentramento organizzativo

Il dibattito aperto in alcune importanti Federazioni a proposito del rinnovamento delle strutture organizzative è collegato a queste esigenze e si propone di mettere sempre meglio il Partito in grado di percepire con immediatezza, di conoscere, di capire quanto avviene in una società articolata e complessa, in continuo movimento e sviluppo, e di quella che è venuta configurandosi in Toscana. La Federazione di Firenze, per esempio, ha discusso a lungo, in ogni istanza, i problemi relativi al decentramento organizzativo; la discussione è stata poi sviluppata e conclusa dal Comitato Federale, che si è pronunciato in senso favorevole al decentramento e, in particolare, alla costituzione di nuovi Comitati di Zona. Non è stata una discussione «a freddo»: hanno partecipato alcune esperienze positive, che hanno dimostrato come un'iniziativa politica locale autonoma arricchisca ed ancori più saldamente alla realtà tutta l'organizzazione comunista. Il contributo dei comunisti empolei (che danno il loro apporto ad una grande zona della Val d'Elisa) all'elaborazione della linea politica della Federazione di Firenze in direzione del rapporto fra classe operaia e ceti medio è un esempio chiaro in tal senso: qui è stato elaborato il tentativo degli industriali di reggere la concorrenza delle grandi aziende del Nord nel settore delle confezioni in serie accentuando lo sfruttamento delle lavoranti a do-

micilio. Si è risposto con lo sciopero di 15.000 confezioniste del novembre scorso, organizzato e condotto sulla base di una piattaforma antimonopolistica, tesa anche ad imporre la modificazione di alcuni indirizzi fondamentali della politica economica nazionale, sulla quale possono convergere e battersi operai e piccoli e medi industriali e che — per di più — rende concreta la prospettiva dell'ammmodernamento delle strutture industriali della città. Analogamente, il significato della discussione sulle forme organizzative che il Partito deve darsi nelle fabbriche deve ricercarsi nell'esigenza di qualificare ancora la classe operaia, di accrescere il peso e l'influenza egemonica su tutte le classi sociali progressive cui prima accennavamo.

Il nostro Partito, dunque, è vivo, in Toscana oggi, non mai: il calore delle discussioni, lo sforzo appassito dei compagni per adeguarlo alle esigenze nuove delle masse (che sono anche le sue esigenze), per indicare una prospettiva sicura alle lotte degli operai, dei contadini, dei ceti medi urbani e rurali, degli intellettuali, delle donne e dei giovani che vogliono rinnovare la società, trasformare le strutture e liberarsi dalla stretta dei monopoli e della grande proprietà terrena lo testimoniano. E testimoniano della sua vicinanza democratica, della sua maturità. Sui «nodi» della situazione toscana il Partito s'impegna, estirpando gradualmente le resistenze che ancora provengono da alcune sue «zone d'ombra» e che derivano da posizioni che sembrano preoccuparsi — o concludere — di «amministrare» un grande patrimonio, una grande tradizione socialista, che di portare avanti, mediante un'elaborazione autonoma, una linea politica capace di portare concretamente al centro della vita della Regione. Su questi «nodi» si chiarisce sempre più e sempre meglio la sua funzione unitaria, di classe, di avanguardia del proletariato e si delineano i suoi rapporti con le altre forze politiche, che l'involutione «neocristista» della D.C. e del Governo Fanfani già pone di fronte a scelte decisive ed inderogabili.

MARCO RONCHI

La città insorge alla «sortita» tambroniana

Impedita a Firenze un'adunata fascista

Passo del Consiglio della Resistenza — La federazione del PCI denuncia la responsabilità governative

(Colla nostra redazione)

FIRENZE, 11. — Una manifestazione fascista, di protesta contro la «sortita» tambroniana, è stata sventata nella nostra città, e stata sventata stasera dalla fermissima reazione delle forze democratiche e antifasciste.

In un suo comunicato, la Federazione del PCI denuncia il carattere preoccupatorio della riunione fascista, in quale siamo aperti in tutta la Firenze città Medicea, e mette a nudo anche le responsabilità del governo che tali sconsigliate manifestazioni consente proprio nel momento in cui vengono perseguitati in tutto il paese i democratici antifascisti che, durante le giornate di luglio, scesero

nelle piazze per difendere le libertà costituzionali, e salvarono l'Italia dall'avventura reazionaria tentata da Tambroni e dalle forze della destra clericale ed economica.

«Seguivano, nella stessa giornata ordini del giorno del Consiglio federativo della Resistenza, della Camera del lavoro che invitava i lavoratori alla «massima serietà» ed ad impedire, nella maniera più energica, le manifestazioni lesive della tradizione di spirito, e di lotta antifascista della città di Firenze». Questo appello raccogliere immediatamente l'adesione dei lavoratori del 7 comitato della Galileo, ancora al lavoro, mentre nel primo pomeriggio si riunivano i rappresentanti delle organizzazioni giovanili democratiche e sindacali.

Interessante sentenza resa nota ieri

La Corte costituzionale per il «bilinguismo»

Dichiarata illegittima una norma che non garantisce la parità nell'uso delle due lingue nel Trentino-Alto Adige

Una interessante sentenza della Corte Costituzionale — depositata ieri in Cancelleria — ha riaffermato il principio del bilinguismo in Alto Adige, indicando al tempo stesso una almeno delle condizioni concrete atte a garantire il rispetto del principio stesso. La Corte ha infatti dichiarato illegittima la disposizione contenuta nell'art. 13 del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1959 n. 103, contenente norme di attuazione dello Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige, in materia di uso della lingua tedesca nei

procedimenti giudiziari, negli uffici scolari, di Stato civile, negli atti notarili e nell'attività di polizia giudiziaria e tributaria.

Nell'art. 13 del decreto si stabilisce che gli atti notarili siano scritti in lingua tedesca soltanto se la lingua stessa sia conosciuta dai testatori e dal notaio, oltre che dalle parti. Nella sua sentenza la Corte ha affermato che tale disposizione viola il principio di parità di lingua tedesca di addepire la propria lingua e di ottenere che l'atto sia scritto in questo idioma; di qui la dichiarazione di illegittimità.

Anche la Giunta comunale approvava un manifesto nel quale si denunciava i crimini dei fascisti, fatti di iniquità, e crudeltà e immenso dolore e che sono fissati e per sempre nella storia dei popoli e con la loro muta e dolorosa presenza sono la risposta permanente che tutte le generazioni durano a quanti avranno l'ardire inumano di richiamarsi ad un passato di vergogna e di lutto.

La protesta antifascista andava assumendo dunque un carattere di più ampio e profondo impegno. Il Consiglio federativo della Resistenza, riunitosi di urgenza, approvava l'ordine del giorno di protesta e decidera di compiere un passo presso il prefetto Adami. Quest'ultimo deve assicurarsi della delegazione, e interverrà presso il gestore del locale (il cinema Eccelsior) preso in affitto dai fascisti, il quale decidera a tarda sera di revocare la concessione del locale.



Voto unanime al Consiglio dell'ANCI

L'associazione dei comuni italiani reclama «senza indugio» le regioni

Presenza di posizione contraria alla stitizzazione dei segretari comunali - Gli interventi di Dozza e Natoli contro la relazione del prof. Amorth definita da Tupini «contributo» non ufficiale - Discorso di Minio sulla finanza locale

Nella sala della Protomoteca del Campidoglio, a Roma, si è riunito ieri mattina il Consiglio nazionale della Associazione nazionale comuni d'Italia. L'ordine del giorno portava alcuni punti di notevole importanza, fra cui uno di grande rilievo: il problema della Regione e della posizione dei comuni e delle province nell'ordinamento regionale.

Merita seguire passo per passo l'andamento della discussione onde venga bene in luce come, alla fine, i rappresentanti dei comuni italiani, sono giunti all'approvazione di un ordine del giorno (che riportiamo qui a parte) in cui si chiede che al più presto sia data attuazione all'ordinamento regionale.

La seduta è stata aperta dal sen. Tupini, il quale, come è noto, è anche presidente della commissione di studio per l'attuazione dell'ente Regione, nominata dal governo Fanfani. Tupini ha poi dato la parola al sottosegretario Borsari (che è riuscito a non dire nulla) e poi al relatore: il prof. Amorth, docente di diritto amministrativo, anch'egli, nella commissione, un governatore.

Data la duplice funzione del senatore Tupini, che è a tempo presidente della commissione di studio di cui è relatore e presidente dell'ANCI, e data l'appartenenza del professor Amorth alla commissione di cui Tupini è presidente, l'ordine del giorno è stato approvato con una polarizzata su un dubbio: se, cioè, la relazione del professor Amorth riproduceva la posizione, se non di tutta, della maggioranza della commissione governativa sulla questione delle regioni, e se invece — e questa è la tesi — lo studio individuale, effettuato, per così dire, di documenti al Consiglio dell'ANCI

per un'approfondita discussione sull'ordinamento regionale e una conseguente presa di posizione. L'adesione giustificata, soprattutto dal fatto che, all'apertura della seduta, era stata distribuita la bozza della relazione Amorth, dalla quale risultava con chiarezza che nella relazione stessa si finiva per prendere una posizione che suscitava molte perplessità.

La relazione, in effetti, era articolata su questi punti: la questione delle regioni e delle regioni stesse là dove esistono come organi in funzione e stata politizzata, specialmente ad opera delle opposizioni di sinistra; la esperienza delle regioni a statuto speciale non è stata soddisfacente perché gli impacci e i controlli nei confronti dei comuni sono aumentati e non diminuiti, qualora si attuasse l'ordinamento regionale previsto; l'attuale situazione, in quanto alla legge di attuazione del 1953, i comuni verrebbero ulteriormente gravati e notevolmente nella loro autonomia.

L'o.d.g. approvato al consiglio dell'ANCI

Ecco, nelle sue parti essenziali, l'o.d.g. approvato ieri al Consiglio dell'ANCI:

«Riconfermata l'esigenza della costituzione dell'Ente Regione, quale elemento essenziale di una struttura autonoma di sviluppo economico, sociale e culturale, che la commissione nominata dal Presidente stesso dell'ANCI, se, in primo luogo, ha il compito di studiare tutti gli elementi e tutte le condizioni per l'attuazione del principio regionale, auspica il sollecito compimento del mandato affidato alla commissione stessa, invitandola a presentare quelle che sono le esigenze degli enti Locali (Comuni e Province) i quali chiedono ancora una volta che l'attuazione dell'Ente Regione abbia a riaffermare, consolidare ed estendere le autonomie comunali e ad attuare un beneficio decentramento amministrativo, che liberi da vincoli e tutela incompatibili con la natura dei Comuni e delle Province, elimini le barriere non necessarie, dia agli enti stessi adeguate iniziative e di movimenti».

L'ordine del giorno così conclude: «Il consiglio nazionale dell'ANCI, domanda che il Parlamento traduca senza indugio, in norme legislative di pratica attuazione, le disposizioni della Costituzione sull'ordinamento regionale».

tonomia di cui soffrono oggi i comuni: la legge di attuazione è stata fermata in Parlamento perché si dice che non si può procedere se prima non si ha la legge finanziaria: l'ANCI discute anche di questo, perché questa posizione è una delle remore all'attuazione delle regioni. Il dissenso con la relazione Amorth è stato così riassunto dal compagno Natoli: non si può essere d'accordo con la relazione del professor Amorth, primo, perché lo stato attuale delle regioni a statuto speciale deve essere giudicato in modo meno sommario, secondo, perché la relazione ignora i problemi attuali dell'autonomia.

La messa a punto del senatore Tupini

Ne discendeva, come è evidente, un quadro piuttosto cupo, contrario fra l'altro all'ammmodernamento degli amministratori che, tramite l'ANCI, si sono pronunciati con fermezza, in occasione del loro ultimo congresso per l'ente Regione. L'assunto del professor Amorth era, com'egli stesso ha poi spiegato, quello di mettere in guardia gli amministratori dai possibili pericoli e non già quello di opporsi all'attuazione dell'ente Regione, ma una semplice specializzazione poteva bastare a disinnescare la perplessità di fronte

ad una simile argomentazione, fondata e questo è il punto, da un membro molto autorevole della commissione nominata dal governo e presieduta dallo stesso presidente dell'ANCI, sen. Tupini.

All'inizio della seduta, Tupini ha fatto tuttavia una dichiarazione che lo imponeva come presidente dell'ANCI e come presidente della commissione governativa: «La relazione del professor Amorth — egli ha detto — non è una relazione nostra, il Consiglio non l'ha discussa, non l'ha fatta propria. Essa rappresenta il contributo, molto valido, di un insigne relatore. Con questa intesa, possiamo dar inizio ai lavori».

Conclusasi così, la relazione orale del prof. Amorth, il compagno Dozza, sindaco di Bologna, ha preso la parola per una pregiudiziale: la posizione del professor Amorth è quella della commissione di studio? Eventualmente, la discussione potrebbe essere portata ai Consigli comunali.

Posto di fronte a questa pregiudiziale, Tupini ha precisato: «La commissione che presiede l'attuazione dell'ordinamento regionale non all'elaborazione della regione. Entro aprile o al massimo entro i primi di maggio essa potrà i risultati al governo».

La discussione è cominciata a questo punto. Il sindaco di Roma, Caccetti, non ha risolto la pregiudiziale, ma discussione davanti ai consigli comunali; il sindaco di Genova, Pertusio, ha ricordato che uno dei punti programmatici fondamentali della sua amministrazione è la regione; Romagnolo, presidente dell'ANCI, ha detto che sulla regione «dovevano pronunciarsi i consigli comunali»; il sindaco di Torino, Peyron, ha fatto un abile discorso, ha ribadito che la relazione del professor Amorth era «una considerazione ufficiale, che se si essa non si doveva giungere a un voto, il compagno Dozza ha ripreso la parola per dire che dopo la precisazione di Tupini la pregiudiziale era superata e che era necessario portare il discorso su un argomento capitale: come contribuire a portare avanti la battaglia per le regioni».

Il prof. Amorth, di fronte alle posizioni dei membri del Consiglio, ha precisato anche la sua posizione: la relazione Amorth, diceva essere considerata una «indagine assolutamente astratta» che non esprimeva nessun punto

di vista personale e, tanto meno, orientamenti contrari all'ordinamento regionale. Felì voleva soltanto mettere in guardia gli amministratori dai pericoli che l'attuazione della regione importava in altre parole, una nuova affermazione perentoria: l'attuale del professor Amorth non cadeva sulla necessità dell'ordinamento regionale ma su «pericoli».

Ha parlato subito il compagno Amorth, che ha detto che la regione non può essere definita «assolutamente astratta» al contrario, essa rivela una tendenza in un membro autorevole della commissione di studio, quanto agli esempi di carenze tratti dal funzionamento delle regioni esistenti, si deve affermare che i difetti e le carenze derivano non già dalle regioni, ma dalla politica del governo succedutasi in questi anni. Amorth parla del pericolo di una diminuzione di autonomia degli enti locali in un ordinamento regionale; non di questo avviene che deve occuparsi ora l'ANCI, ma della reale mancanza di au-

A Venezia il congresso nazionale dell'ANCI

Fra gli ultimi oratori, un funzionario del ministero degli Interni, il dottor Giuseppe Cecchi, ha parlato della regione come di un organo da sottoporre ai controlli benemeriti di uno Stato accentratore, e il sindaco repubblicano di Forlì, Messori, ha ribadito tutti i dubbi e le perplessità suscitate dalla relazione Amorth.

Dopo un breve intervento del senatore democristiano Ceami, Tupini, ha proposto come Dozza, Peyron, Pertusio e Bonacina presentino il testo dell'ordine del giorno da sottoporre all'assemblea.

Il Consiglio dell'ANCI ha approvato all'unanimità. Nella sortita, i lavori sono conclusi con un altro atto rilevante: l'ANCI si è dichiarata contro la manomissione della finanza regionale. Durante la discussione, il compagno senatore Minio, cui era stato affidato il parlare a nome dell'ANCI, ha detto che i segretari comunali tenutasi domenica scorsa a Roma, ha ricevuto, a nome del Consiglio, un attestato di solidarietà da parte del presidente Tupini. Lo stesso compagno Minio è intervenuto sulla questione della finanza regionale, sottolineando la gravità della situazione finanziaria dei comuni. Felì ha denunciato il sabotaggio alla proposta per una imposizione sulle aree fabbricabili e la richiamata l'attenzione del Consiglio dell'ANCI sul fatto che mentre scarseggiano i mezzi dei comuni, lo Stato accentua la pressione fiscale persino con addizionali sulle imposte comunali, che però non vanno ai comuni.

Il prossimo congresso dell'ANCI si terrà a Venezia.

anche le più antiche civiltà conoscevano il grande valore biologico e le virtù dell'olio di oliva. Da secoli e secoli, l'olio di oliva è la medicina del buon Dio. Oggi, cardiologi e fisiologi di fama mondiale proclamano le prodigiose virtù dell'olio di oliva nell'alimentazione.



olio d'oliva

BERTOLLI

Lucca

CHIANTI BERTOLLI

due vini di gran classe

VINROSA BERTOLLI

...ED ORA

OLIVA

termical

SUPERSENSITIVO

IN TUTTE LE FARMACIE

ASTUCCIO DA 3p

L. 250